

NATURA DOCET

Il significato
simbolico
dei fiori
nell'arte



Giuseppe Maria Crespi (Bologna, 1665-1747)

Fanciulla con rosa e gatto

1709/1715

Il dipinto venne realizzato fra il 1709 e il 1715 dal bolognese Giuseppe Maria Crespi, artista irriverente e anticonvenzionale amante delle scene di genere e fortemente attratto dal volto popolare della sua città.

Raffigura un'ammaliante fanciulla che stringe al petto un gatto e con estrema cautela tiene fra l'indice e il pollice una rosa vistosamente spinosa, mentre con uno sguardo ipnotico seduce lo spettatore fissandolo direttamente negli occhi.

Osservando attentamente la ragazza, emerge l'abilità metamorfica di Crespi nel caratterizzare il volto femminile con tratti felini per alludere all'affinità tra la donna e il gatto: il viso triangolare come il musetto appuntito del soffice gattino, il turbante sapientemente accomodato con due punte che sembrano delle piccole orecchie gattesche e gli occhi allungati e neri.

Il gatto è un animale apparentemente innocuo, ma pronto in qualsiasi momento a tirar fuori i suoi artigli; la ragazza mostra all'osservatore il palmo della mano e tende la rosa come se fosse in atto di graffiare. Un gesto abilmente studiato dall'artista per alludere all'offerta che cela il pericolo.

Il significato simbolico è chiaro: il piccolo animale e il fiore, seppur belli, morbidi e delicati, celano ambedue delle insidie. Gli artigli e le spine, messi dal pittore in mano alla donna, suggeriscono così i pericoli dell'amore.



La rosa, il gatto e la donna

La rosa si sa è voluttuosa e spinosa, profumata e pungente, il dipinto di Crespi sembra proprio alludere al proverbio “non c’è rosa senza spine”, con tutto ciò che questo modo di dire può significare a proposito della donna e del piacere. La rosa di Crespi è irta di spine, è una rosa profana, simbolo della *vanitas*, della caducità della giovinezza e della precarietà dell’amore terreno, e di tutti i pericoli e le pene procurati dalla bellezza e dall’eros.

Nell’immaginario popolare dei secoli passati, il gatto era considerato amico delle streghe, abile simulatore e predatore, ma anche astuto nel tendere assalti, così come la donna veniva considerata simbolo della tentazione, seduttrice ma allo stesso tempo pericolosa.

Attraverso una catena di rimandi e allusioni il pittore riesce così ad esprimere la natura duplice e ambigua della donna, della rosa e anche del dolce gattino.

